Ancelotti: addio ai mondiali

Liedholm: Abbiamo perso un giocatore fondamentale

Carlo verrà operato domani pomeriggio dal prof. Perugia - Scarnecchia, Faccini e Maggiora si contendono due maglie, ma è probabile che il sacrificato sia il primo

● BRADY, molto criticato

ROMA — Per Carlo Ancelotti la speranza di poter tornare a giocare in campionato e prendere parte ai «mondiali» di calcio di Spagna è definitivamente svanita ieri pomeriggio, dopo essere stato sottoposto ad una nuova lunga visita di controllo da parte del professor Perugia.

Scontata la lesione acuta del menisco del ginocchio destro, ieri si è voluto controllare attentamente dopo alcune manovre semeiotiche il grado di lassità del legamento crociato.

L'esito di questi esami è stato tutt'altro che confortante. Il legamento crociato ha mostrato una grave lassità, cosa che costringerà il professor Perugia che domani pomeriggio opererà il giocatore ad un'opera di rassettamento e di ricostruzione. Sarà un intervento impegnativo e abbastanza lungo. «*Se tutto va bene* — ha sottolineato il chirurgo — *si potrà parlare di ritorno in campo all'inizio del prossimo campionato*».

Più cauto il parere del medico sociale Alicicco. «Non si possono ora stabilire tempi e soprattutto fare diagnosi. Soltanto al momento dell'operazione, con il ginocchio aperto si potrà stabilire l'entità del trauma e quindi fare previsioni di una eventuale ripresa. Certo il suo infortunio è abbastanza serio. Lo stesso menisco è in fase acuta».

L'intervento è stato dunque fissato per domani pomeriggio a Villa Margherita. Ancelotti dovrà rimanere in clinica per una settimana e portare il gesso per quaranta giorni, dopoché comincerà una serie di esercizi di rieducazione dell'arto.

Ancelotti, nonostante tutto, ha conservato esteriormente una parvenza di buon umore. Ha fatto qualche battuta. «*Per questo campionato ormai posso mettere l'anima in pace. I mondiali? Se ne parla fra quattro anni. L'importante non è far presto a guarire, ma guarire bene. Voglio tornare come prima. Non voglio correre il rischio di eventuali ricadute, oppure di nuovi interventi operatori. Ho davanti a me esperienze negative che mi servono d'insegnamento*».

«*Vorrà dire che* — ha poi concluso Carlo — *che sarò tanto bravo da diventare campione d'Italia senza aver quasi mai giocato. Certo che il destino di una persona certe volte gioca tiri incredibili. Un anno fa di questi tempi facevo il mio esordio in nazionale. Il sei gennaio addirittura segnai il mio primo gol in azzurro al "Mundialito" contro l'Uruguay*».

La notizia della lunga assenza di Ancelotti dai campi di calcio è stata portata a Trigoria, dove i giallorossi hanno svolto l'abituale seduta di allenamento, dal dottor Alicicco. La cosa è servita a rendere ancora più cupa l'atmosfera che da un po' di tempo aleggia in casa giallorossa. Manca nell'ambiente romanista una persona che sappia «filtrare» le polemiche e «caricare» l'ambiente nei momenti pesanti. Si sente l'assenza del dottor Pasquali, che abilmente e con garbo sapeva svolgere questa funzione. Gli infortuni, i risultati in campionato tutt'altro che positivi, hanno chiaramente scosso il morale di Pruzzo e compagni. Anche Liedholm sembra aver perduto la tranquillità di alcuni mesi fa. Ieri, dopo l'allenamento ha risposto evasivamente e con poca voglia. Non ha voluto parlare della partita di Ascoli ma ha soltanto sottolineato le ripercussioni che il campionato della Roma subirà per questa grave assenza. «*Ancelotti* — ha ribadito Liedholm — *poteva rappresentare la nostra carta vincente. E' un giocatore troppo importante per i nostri schemi. Comunque spero che l'operazione ci dia un responso più confortante e che almeno ci restituisca il giocatore per la fine del campionato, quando inizierà la volata finale per lo scudetto*».

Per quanto riguarda la partita di Ascoli, ieri Liedholm ha provato quella che dovrebbe essere la formazione di domenica, con Giovannelli vice di Di Bartolomei, Faccini vice Pruzzo e Maggiora al posto di Scarnecchia. Comunque non è da escludere che il tecnico giallorosso lasci fuori Faccini, sposti Bruno Conti al centro dell'attacco e inserisca Scarnecchia a sinistra.

Paolo Caprio

● ANCELOTTI controllato ieri dal prof. ALICICCO: conferma della diagnosi di menisco (foto IPP - Garritano)

La Juve al S. Paolo con tradizione-sì (ma Galderisi torna in panchina)

Dalla nostra redazione

TORINO — In vista dell'ultimo confronto diretto tra le cinque grandi (si fa per dire) candidate alla conquista del 79° scudetto, il cassiere del Napoli fa sapere che sarà demolito il record degli incassi al «San Paolo» e il calendario fa suonare le trombe per l'entrata in campo di Napoli e Juventus.

Il rullo della pubblicità si è messo in moto e si arresterà soltanto qualche attimo prima del fischio iniziale dell'arbitro Longhi, alla sua seconda Napoli-Juventus (a Torino, nel '79-80, vinse la Juventus con un gol di Scirea). Gli ingredienti per la sfida ci sono tutti e non mancano i ricordi recentissimi: fu proprio lo scorso anno, in occasione dell'ultima di campionato di Michelotti, alla 29ª domenica, che la Juventus vinse (autorete di Guidetti) a Napoli e conquistò sostanzialmente il suo 19° primato. Sono anni che i campioni d'Italia «vendemmiano» all'ombra del Vesuvio e infatti negli ultimi dieci campionati la Juventus ha perso una volta sola (andata del '73-74: un gol su rigore di Clerici e una rete di Canè) e nelle ultime cinque partite casalinghe il Napoli ha segnato una sola volta con Pin, un gol inutile perché la Juventus vinse 2 a 1.

Detto del passato, più o meno remoto, resta il futuro e per quanto concerne la Juventus non si può affermare che sia all'insegna dell'ottimismo. L'unica nota positiva è la mancata squalifica di Brio (solo diffida) ma per il resto si può proprio dire che sia piovuto sul bagnato.

Già in sede di commento domenica prevedevamo un caro prezzo per la Juventus se l'infortunio di Tardelli fosse risultato grave e ora, a metà settimana, dopo le varie visite mediche non possiamo che ripeterci. La Juventus di Trapattoni ultima edizione (cioè una squadra senza «punte») non può concedersi il «lusso» di rinunciare a Bettega e Tardelli e non occorre essere dei «laureati» di Coverciano per capirlo. In una squadra che sopperisce all'assenza di un vero uomo-gol con il gioco collettivo e affida la regìa della manovra alla bacchetta di Bettega (non più uomo gol) e la spinta all'incalzare di Tardelli, quando vengono a mancare questi due nomi il meccanismo non può che incepparsi.

Il livellamento essenzialmente tattico a cui sono pervenute le varie squadre fa sì che anche una formazione più debole sulla carta, se in ottime condizioni di salute, possa contenere, così come ha fatto domenica scorsa l'Udinese; i danni di un assedio che affidava le sue armi più al «pronostico» che al raziocinio. Domenica il migliore in campo è risultato Causio, il «barone» messo in disparte da Boniperti (l'altr'anno, comunque, Causio era difficilmente ancora recuperabile da parte della Juventus) e l'ex juventino a fine gara è salito in cattedra e ha criticato la squadra e l'uomo che sostanzialmente lo scorso anno ha determinato la sua crisi: Liam Brady. Nessun momento (a parte l'opportunità) poteva essere più propizio perché il Brady edizione '81-82 non ricorda nemmeno lontanamente il Brady-goleador della scorsa stagione e non è improbabile che Boniperti abbia già fatto nei confronti dell'irlandese un suo pensierino. È presto per dire (o meglio indovinare) quale sarà la Juventus del prossimo anno.

Oggi pomeriggio ultimo allenamento e domattina partenza in pullman per Genova da dove in aereo la carovana raggiungerà Napoli nel pomeriggio (Hotel Vesuvio). La formazione è quella di domenica con Prandelli al posto di Tardelli e con Galderisi che torna in panchina, malgrado il gol della vittoria sull'Udinese, suo primo in serie A. In pochi giorni tutti si sono accorti di Galderisi ma «l'Unità» con qualche giorno di anticipo gli aveva dedicato un servizio di Renzo Pasotto.

Nello Paci

Marchesi vuole un Napoli determinato ma lucido Il dubbio Damiani-Palanca

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Al San Paolo è in arrivo la Juventus, e i più superstiziosi rispolverano corni e amuleti, promettono di arricchire la liturgia domenicale con riti propiziatori, si affidano all'olezzo dell'aglio e al fumo dell'incenso. «Non è vero ma ci credo», ammonisce il titolo della fortunata commedia napoletana. E tra i tifosi — i più ingenui — non manca chi si affida a singolari palpeggiamenti pur di scongiurare i nefandi effetti di quello che ormai appare come un perfido sortilegio. Sembra essere infallibile l'anatema della «vecchia signora» (nella circostanza più strega che madama), molti — soprattutto negli ultimi anni — i sogni partenopei dissolti al suo apparire nel cielo di Fuorigrotta. Naturalmente si tratta di una immagine deteriore falsa, non attuale, questa appena proposta. Una esagerazione, insomma, un affresco caro agli amanti del colore...

A Napoli ormai sono pochi quelli che credono agli scongiuri e affini. Tuttavia non è falso rilevare che l'appuntamento di domenica è atteso da molti con una certa apprensione non tanto per il valore — indubbio — degli juventini quanto per la tradizione negativa che accompagna il Napoli in occasione degli incontri con i blasonati bianconeri. Non teme la cabala, invece, Marchesi. Come sempre misurato, il tecnico con pazienza certosina mette a punto piani e schemi di gioco. Contro la Juventus vuole un Napoli determinato ma anche tranquillo e lucido.

Sentitelo.

«Con i campioni d'Italia si chiude il cosiddetto ciclo terribile. Finora, su tre partite (Inter, Fiorentina e Roma, ndr) abbiamo conquistato 4 punti. Avessimo avuto un pizzico di fortuna, avremmo potuto arricchire di un punto il nostro bottino. Alla vigilia per queste quattro partite avevo previsto 6 punti, il che per rispettare la tabella di marcia dovremo battere la Juventus. Naturalmente l'impresa non è facile, il valore dei bianconeri è notevole ed è fuori discussione. Noi, comunque, giocheremo le nostre carte senza riserve, senza timori. Teniamo a battere i campioni d'Italia anche perché sappiamo che un risultato del genere è atteso da tempo dai nostri tifosi».

Per quanto riguarda la formazione, non si prevedono novità. Marchesi è orientato a confermare lo schieramento vittorioso domenica scorsa contro la Roma, in sostanza un solo dubbio sembra assillarlo. Riguarda la scelta tra Damiani e Palanca: i corner, i cross dell'ex catanzarese (determinante quello contro la Roma) contro la mobilità del loquace ex juventino. Marchesi chiede tempo, attende — forse — di conoscere le intenzioni del collega bianconero. Grande attesa in città. A parte le sfumature «metafisiche», l'incontro racchiude un notevole interesse soprattutto sotto il profilo tecnico e della classifica. Sostenuta la prevendita dei biglietti: domenica il San Paolo presenterà il «tutto esaurito» anche se non sarà battuto il record d'incasso stabilito lo scorso anno (730.178.000) in occasione della stessa partita. Difficilmente, secondo i calcoli della società, saranno superati i 650 milioni.

Marino Marquardt

L'Italia testa di serie agli europei '84

PARIGI — La commissione d'organizzazione dell'Uefa, riunitasi ieri pomeriggio nella capitale francese, ha designato le teste di serie e le fasce per il sorteggio del campionato d'Europa di calcio del 1984, che si svolgerà oggi alle 12 nel grande anfiteatro della Sorbona.

Ecco la composizione delle fasce.

Prima (testa di serie): Rft, Spagna, Italia, Polonia, Inghilterra, Jugoslavia, Belgio.

Seconda: Cecoslovacchia, Olanda, Austria, Urss, Rdt, Galles, Ungheria.

Terza: Scozia, Irlanda del Nord, Eire, Portogallo, Romania, Grecia, Bulgaria.

Quarta: Svezia, Danimarca, Svizzera, Finlandia, Turchia, Norvegia, Islanda.

Quinta: Albania, Malta, Lussemburgo, Cipro.

La Francia, paese organizzatore è direttamente qualificato alla fase finale.

Rapinati i giocatori dell'Avellino

AVELLINO — I giocatori della squadra di calcio dell'Avellino sono stati rapinati ieri pomeriggio alle 16 negli spogliatoi dello stadio Partenio, dove era in corso l'allenamento della squadra. I rapinatori, tre, due armati, uno a volto scoperto sono entrati negli spogliatoi dopo aver immobilizzato il guardiano del campo ed alcuni tifosi. Due giocatori dell'Avellino sono stati rapinati ed immobilizzati mentre erano sotto le docce, poi, dopo averli chiusi in uno stanzino assieme al guardiano del campo, al massaggiatore ed ai tifosi con tutta calma i banditi hanno atteso il rientro degli altri, mentre ripulivano gli abiti di quelli ancora in campo per l'incontro infrasettimanale. Juary e Piga hanno dovuto consegnare sotto la minaccia delle pistole il milione e mezzo che costituiva il premio-partita per la vittoria di Como. I banditi hanno realizzato un bottino stimato intorno ai venti milioni.

Un destino assai incerto e pericoloso lo attende in America Il viaggio in California avrebbe dovuto rimanere segreto

MATTIOLI in una vecchia foto mentre legge «l'Unità»

Mattioli, meno saggio di Antuofermo ha deciso di ritentare l'avventura

I penosi «ritorni» di Freddie Steele, di Frazier, di Clay e tanti altri, dovevano sconsigliare a Rocky di rimettersi i guantoni

Il buon senso e il consiglio di un medico hanno convinto l'irriducibile Vito Antuofermo a sfilarsi i guantoni per dedicarsi esclusivamente al lavoro di rappresentante della Coca-Cola. L'antico campione dei pesi medi deve ora affrontare quartieri come Brooklyn, come il Bronx, come l'East Side che a New York chiamano «Hell's Kitchen», la cucina dell'inferno ma Vito non ha paura dei diavoli, come dimostrò per oltre dieci anni nella fossa cordata. Però stavolta, facendo forza sul suo orgoglio, ha ascoltato la campana della prudenza che, al contrario, sembra voler trascurare Rocky Mattioli, pure lui ormai un antico campione con il suo sole dietro alle spalle malgrado non abbia ancora 29 anni di età. Dopo la seconda sanguinosa sconfitta subita nel «Boston Garden» da Marvin «Bad» Hagler campione del mondo dei pesi medi, Vito Antuofermo ritenendo d'essere stato battuto scorrettamente da una testata sferratagli nel primo assalto dal pelatone del Massachusetts e non da pugni regolari, intendeva rientrare nel ring in cerca di una eventuale rivincita. Per sua fortuna una nuova ferita al volto — l'ennesima — riportata in allenamento gli ha vietato un «ritorno» che se pure fosse stato vittorioso poteva rappresentare soltanto una fugace illusione.

Tanti altri campioni del passato, come del presente, hanno inseguito questa chimera. Quando rientrarono nelle funi dopo assenze dovute, magari, a motivi indipendenti dalle loro volontà, non ne ricevettero che crudeli delusioni. Tanto per restare nella categoria dei «medi» che è pressappoco quella del Rocky Mattioli attuale, prima della guerra ci fu il caso di Freddie Steele di Seattle chiamato il «Jack Dempsey della Costa Barbara» per l'azione distruttiva del suo destro, un vero «big punch». Ebbene una notte dell'estate del 1938, proprio a Seattle, Steele venne fulminato nel primo assalto dal sinistro micidiale di Al Hostak che, in tal modo, gli carpì la «Cintura» mondiale dei medi: l'arbitro del «fight», guarda caso, era Jack Dempsey. La disfatta di Freddie Steele amareggiò talmente il suo manager David «Fat» Miller che poco dopo venne stroncato da un attacco cardiaco.

Freddie, che aveva allora 26 anni scarsi, per il dolore decise di ritirarsi: il campione considerava Miller un fratello maggiore se non proprio un padre. Dopo quasi tre anni, Freddie Steele decise di rimettere i guantoni ma nel ring di Hollywood, California, finì ingloriosamente k.o. sotto i pugni di un certo Jimmy Casino mai più sentito dopo allora. Saggiamente Steele rimise i guanti nel cassetto e, trovandosi ad Hollywood, trovò lavoro nel cinema. Sostenne il ruolo del sergente Steve Warnicki nel film «Story of G.I. Joe», un notevole successo di pubblico nel primo dopoguerra. Negli ultimi tempi, invece, abbiamo visto i «rientri» di Joe Frazier e di Cassius Clay.

A Chicago Joe ottenne un verdetto di parità, a dire il vero regalatogli dalla giuria, dopo 10 penosi assalti contro Floyd «Jumbo» Cummings un trentenne. Persino peggio andò a Cassius Clay a Nassau, nelle Bahamas, dove Trevor Berbick, che possiede un cuore fatto di marzapane, lo ha trattato rispettosamente dall'inizio alla fine. Freddie Steele, Joe Frazier e Cassius Clay, con i loro «comeback» scriteriati, hanno in parte intaccata la loro fama passata. Ora sembra venuto il turno di Rocky Mattioli già al suo secondo «ritorno». Segno di tenacia nel diabolico errore, sia pure dettato dalla buona volontà e dall'orgoglio più che frutto di cattivi consigli, perché non crediamo che il suo manager Umberto Branchini sia entusiasta di questa sconcertante avventura.

Subito dopo la guerra Branchini «senior» fece una lunga conoscenza con l'ambiente statunitense accompagnando, a New York, il peso medio William Poli di Reggio Emilia, il piuma Ermanno Bonetti di Cremona, i bergamaschi Aldo e Livio Minelli che in quei rings sostennero combattimenti anche importanti. Di recente a Las Vegas, Nevada, il manager Branchini fece guadagnare parecchi dollari a Lorenzo Zanon opposto a Larry Holmes, così come li guadagnò Luigi Minchillo che se la vide con Roberto Duran. Purtroppo la gloria fu scarsa per entrambi i nostri pugili dato l'alto valore degli avversari.

Rocky Mattioli si ritirò una prima volta nel 1980 dopo la resa londinese davanti a Maurice Hope, ed una seconda volta a Milano, lo scorso 11 giugno, quando smise di battersi con il mediocre Clement Tshinza. Motivi fisici e morali concorsero alla doppia Waterloo. Rocky sembrava ormai deciso a lasciar perdere con le battaglie nelle arene, invece nelle ultime settimane ha ripreso ad allenarsi nella «Palestra Doria» con l'intenzione di ritentare lontano da Milano, in America. Tutto il «clan» dei Branchini e della Totip sapeva dei progetti di Mattioli. Riuscì a mantenere il segreto sino alla partenza avvenuta mercoledì con il volo delle 11,35 della TWA per New York.

La destinazione di Rocky e di Branchini sarebbe però Los Angeles, California. Laggiù affiderebbero Rocky alle cure ed agli interessi di Don Chargin direttore del «The Olympic Auditorium» locale che presenta settimanalmente drammatici «fight» con messicani, portoricani, filippini tutti combattenti implacabili e selvaggi. Appena l'aereo della TWA lasciò la Malpensa, il giornale pomeridiano milanese fece un cosiddetto «scoop» sulla partenza di Mattioli. Oltre Atlantico per Rocky Mattioli, che si alleni a New York oppure a Los Angeles, sarà durissima. Il francese Louis Acariès, che ha lavorato a Las Vegas con il campione del mondo Wilfredo Benitez e con altri ha confessato: «...un allenamento in America è più duro di un combattimento in Europa». Rocky Mattioli, da quelle parti, ritroverà l'ambiente violento e distruttivo dell'Australia e un suo eventuale «match» potrebbe rimetterlo in ginocchio.

Giuseppe Signori

Da domenica la festa di Folgaria Tanto sport (per campioni e non)

La festa dell'Unità sulla neve, ancora una volta nell'altipiano di Folgaria. È ormai un appuntamento classico dell'inverno. E torna anche quest'anno, piena di sport. Ha dimostrato che tutti possono fare sport, anche chi ne ha fatto poco, anche chi l'ha sempre guardato come se fosse qualcosa da spartire tra chi ha molti soldi o ha poco da fare. Nel calendario della festa c'è di tutto. C'è perfino — il 12 e il 19 — il «broomball», traducibile in «pallascopa», sport novello che si fa sul ghiaccio con scarpe da ginnastica e, appunto, con una scopa che sostituisce la mazza dell'hockey, al posto del disco c'è una palla. È uno sport per sorridere anche se dicono che nel fuoco dell'agonismo qualche botta ci scappi.

L'apertura è fissata per domenica con Trofeo delle Regioni, slalom, gigante per amatori (40-50 anni) veterani (51-61) e pionieri (dai 62 in poi) affiliati alla Federsci del Trentino. Il non-agonismo (anche se un pizzico di voglia di arrivare e di far meglio del vicino di casa c'è sempre) è affidato a gite di fondo per tutti, a escursioni in montagna guidata da esperti e da fare con le racchette ai piedi e a garette dove si chiede semplicemente di restare in qualche modo in posizione eretta.

Le racchette da neve si affidano anche all'agonismo in una gara che si chiama «Ciaspolada», parola che in dialetto trentino significa, appunto, corsa con le racchette. Un po' come le «tapasciade» che si fanno a Milano (senza racchette).

L'agonismo dei campioni è affidato al fondo, sport bellissimo che costa molto meno dello sci alpino e che può essere sia passeggiata che competizione. Il 14 è in calendario il «Gran parallelo del fondo» con la partecipazione di cinque atleti sovietici, di quattro bulgari, di alcuni nordici (svedesi e finlandesi) e di molti italiani. Quello sarà lo sport da vedere. Da vedere anche una esibizione di pattinaggio artistico, il 21, con una squadra giovanile sovietica e una italiana. In lizza otto coppie.

La sera di sabato 16 il nostro bravissimo Maurilio De Zolt, designato miglior fondista del 1981 da una giuria di giornalisti, riceverà il «Trofeo l'Unità». Si tratta di un bellissimo trofeo d'oro che il nostro giornale ha deciso di assegnare ogni anno al fondista che meglio si è distinto nel corso della stagione. Il trofeo è alla seconda edizione. La scorsa stagione lo vinse Giulio Capitanio. È un breve, ma già bellissimo albo d'oro. Maurilio De Zolt, 31 anni il 25 settembre scorso, è un piccolo e coraggiosissimo atleta che molto ha fatto per la promozione dello sci di fondo. È assai conosciuto anche nel «Grande Nord» dove il fondo è quasi una religione.

Sport da praticare, sport da vedere, sport da vivere. Sarà certamente da vivere il «Trofeo degli alberghi», slalom gigante destinato agli ospiti dell'altipiano. C'è anche lo sport da ascoltare, il giorno 18. Si tratta di un convegno-dibattito sul tema «Maestri di sci tra legge regionale e legge quadro nazionale». Ancora per tutti c'è uno slalom gigante parallelo su un tracciato che dicono splendido. Il 17 il calendario offre il Trofeo Uisp, slalom gigante aperto agli affiliati, agli enti di promozione sportiva, e una gara di sci-orientamento, bellissima disciplina che esige, oltre che alla capacità di camminare con gli sci ai piedi, anche l'uso della bussola. Chi vi partecipa cerca tracciati tra gli alberi, panorami, boschi.

Il 24, ultimo giorno della Festa, c'è una classica del fondo: il Trofeo Caduti Malga Zonta. La manifestazione vuol onorare i partigiani morti per la libertà in un tragico episodio della guerra di Liberazione. Il «Malga Zonta» è classico, ma anche lungo visto che dura 30 chilometri. Ecco, la Festa è tutte queste cose e molte altre. Tutte quelle per esempio che si possono fare quando la gente sta assieme alla gente.

Remo Musumeci

Forse ora la Scavolini sta meglio!

Questi turni infrasettimanali del campionato di basket riservano sempre qualche sorpresa, ma questa sesta giornata di ritorno, giocata mercoledì, ha veramente passato i limiti. Pensate un po': la Scavolini che perde l'imbattibilità casalinga davanti a una pimpante Berloni che l'aggancia in vetta; la Sinudyne che si fa mettere sotto dai «parenti poveri» (sempre meno poveri) del Latte Sole; il Billy (pareva finalmente risvegliato) che inciampa a Milano davanti al Bancoroma (pareva in agonia); la Squibb che vince in casa sulla Carrera di un solo punto, dopo essersi fatta mettere sotto per mezza partita.

Intanto complimenti a Gianni Asti, che ha saputo mettere il bavaglio alla macchina da canestri di Skansi, riguadagnando la vetta; ma complimenti anche alla Scavolini. Perché evitando di stare in testa da sola dribbla la cabala, che vuole eliminati in fretta nei playoff i battistrada della prima fase; e poi perché dominare adesso significa far salire molto di giri un ambiente che deve invece aiutare la squadra a restare coi piedi ben piantati per terra.

Ma i complimenti maggiori vanno al Latte Sole. La vecchia Fortitudo ha ceduto in estate mezzo quintetto e sembrava destinata (come la Fabia-rivelazione di Vandoni, per la quale ormai non bastano più gli aggettivi) a un campionato di patimenti. Invece Dodo Rusconi ha saputo perfettamente equilibrare il materiale a sua disposizione: ai magici Starks e Jordan il compito di fare (tanti) punti, agli altri quello di aiutarli e di difendere con decisione, con una mensione specialissima per Dante Anconetani, il play che sta facendo un campionato coi controfiocchi (e non è certo il primo). Mercoledì contro questo complesso ha sbattuto il muso la Sinudyne di Asa Nikolic, sempre alle prese col problema di un Rolle che torna «bambino» quando deve vedersela con marpioni del calibro di Starks e con Zam Frederick che si conferma sempre più guardia e sempre meno play.

Se Asa Nikolic riflette, Bianchini ha di che meditare: la sua Squibb l'ha spuntata di appena un punto sui veneziani di Medeot, dopo essersi trovata sotto di 12 lunghezze a metà ripresa. Chiaramente la squadra non è più nella condizione di qualche settimana fa, e, pur ringraziando Sant'Antonello Riva (32 punti), si augura di poter riavere presto il vecchio Bariviera.

Infine il Billy: come dire dalle stelle alla stalla. «Menego» è tornato lui, ma la squadra è rimasta indecifrabile. Pensate che il Bancoroma nelle ultime otto partite aveva collezionati sette sconfitte. Un ruolino di marcia che la dice lunga sui «meriti» del Billy, del quale le cronache narrano di un'assoluta inconsistenza difensiva. D'altro canto i romani hanno un organico di tutto rispetto e forse il bel risultato di Milano potrà rappresentare la scossa di entusiasmo che la squadra aspettava per riuscire a meritare almeno la salvezza.

Infine una menzione per il Jesus, riuscito a piegare per il rotto della cuffia la Cagiva di Percudani. Sul fondo ora si aggrava la posizione di Bartolini e Carrera, ma forse deve cominciare a preoccuparsi anche il Recoaro, incappato a Padova nell'ennesima sconfitta ad opera del Benetton e ormai incalzato dalle squadre che lottano per la salvezza.

In A/2, continua la «monotona» marcia del Cidneo che ha «fatto a fette» la Sweda di Dido Guerrieri, e quelle sicure di San Benedetto e Libertas Livorno. L'Honky ha perso invece un colpo sul difficile campo del Matese: mantiene la quarta piazza per il contemporaneo stop del Tropic a Siena, ma ormai sente sul collo il fiato di tre inseguitrici (appunto Sapori, Matese e Tropic). Fra queste quattro si giocherà probabilmente l'ultimo biglietto per i playoff e per la massima serie.

f. de f.